

dallo scopo cui sono destinate; ora non prefiggendosi il Circolo degli Artisti alcuno scopo speciale, esso non differisce a prima vista da altre Società analoghe. Ha molti domestici e molti portamantelli in anticamera, una o due sale da bigliardo, una o due da giuoco, una da ballo, parecchie da conversazione, e finalmente uno stanzino, piccolo e di regola buio, per andarci a leggere i giornali. Chi entra lungo il giorno o le sere ordinarie non ci trova nulla che gli dia ragione del nome che porta la Società. Ci trova per lo più degli uomini dall'aspetto grave, che faticano a divertirsi più che non farebbero a lavorare e che hanno, divertendosi, quell'aria pensierosa e malinconica, propria di chi giuoca a tavolino a giuochi di tattica e di meditazione. Anche le feste sono come tutte le altre; qualche veglia danzante, un gran ballo ogni anno, dei concerti se capita, e finisce lì, e, diciamolo pure, qualunque altro Circolo che si chiamasse o degli Impiegati, o dei Negozianti, o dei Notai, o dei Farmacisti, ordinerebbe e condurrebbe quelle feste nell'identico modo. Di più, il Circolo degli Artisti non ebbe mai, a mio ricordo, un artista a Presidente, e non credo che l'avrà mai d'ora innanzi.

Non scrivo in tono di lagnanza, nè mi dolgo che sia così, nè saprei immaginare che le cose andassero diversamente. Quando assunsi di parlare del Circolo degli Artisti, guardando il mio soggetto di lontano, mi pareva di vederci mille cose diverse e rimarchevoli di cui discorrere, e tutto il Circolo mi si presentava come una persona nettamente distinta e riconoscibile fra mille; ma via via che m'accostavo al mio soggetto e più quando presi la penna in mano, vidi i contorni sfumare, scemare le sporgenze, smorzarsi le tinte, riconobbi nella persona che mi stava di fronte mille inosservate somiglianze con altre persone, ed il Circolo degli Artisti si restrinse, restrinse, fino a